

di Nicole
Brugnoli-Giambonini,
architetto

AAT

FONDAZIONE ARCHIVI ARCHITETTI TICINESI

Fin dal 1995 la Fondazione archivi architetti ticinesi raccoglie e cataloga documenti iconografici di architetti attivi professionalmente nel Cantone Ticino, con l'obiettivo di preservare le tracce di quanto è stato progettato o realizzato lasciando un segno nel territorio. Si salvaguardano così preziosi documenti per permetterne anche in futuro lo studio e la valorizzazione, lasciando ai posteri il compito di valutare le diverse tendenze architettoniche e creando nel contempo una memoria collettiva di grande valore storico.

Dopo il riordino e una prima catalogazione, i diversi fondi vengono depositati presso l'Archivio di Stato di Bellinzona, dove **sono a disposizione per la consultazione** da parte di utenti privati, cattedre universitarie, studenti o ricercatori. La divulgazione dei documenti è inol-

tre affidata al sito www.fondazioneaat.ch, a mostre temporanee e alla pubblicazione di **Quaderni monografici** che in questi 25 anni hanno arricchito il panorama culturale dell'architettura ticinese. Considerate le numerose richieste e gli strumenti tecnologici di condivisione presenti oggi anche in am-

bito culturale, si sta inoltre riflettendo sulla **digitalizzazione** dei diversi fondi e sulle modalità più adatte a conservare ed eventualmente condividere il materiale raccolto, individuando sul territorio le sinergie più appropriate per valorizzarlo e metterlo a disposizione di un'utenza ampia e diversificata.

Peppo Brivio e il Moderno ticinese

La produzione architettonica di Peppo Brivio, concentrata essenzialmente tra gli anni Cinquanta e Sessanta, ha coinciso con la fase di rinnovamento dell'architettura ticinese, e infatti: «*non si tratta qui di riconoscere solo l'importanza culturale della figura di Peppo Brivio per la nascita della cosiddetta scuola d'architettura ticinese: questo è ovvio e fuori discussione. Peppo Brivio ha rappresentato per molti anni una delle coscienze critiche dell'architettura europea*».



Annalisa Viati Navone,
*Verso un'architettura
concreta. Peppo Brivio,
le prime opere*,
edizioni Sottoscala,
Bellinzona, 2021.

CASA ALBAIRONE

Massagno, 1955-1956
Archivio AAT 041.001

La Casa Albairone, costruita tra il 1955 e il 1956, è uno dei primi progetti a cui l'architetto Peppo Brivio lavora da solo, dopo le prime esperienze in cui ha collaborato con gli architetti Franco Ponti (1949-1950), René Pedrazzini (1949-1956) e Rino Tami (1953-1956). Peppo Brivio, in questo edificio dedicato all'edilizia residenziale collettiva, delinea fin da subito la sua precisa meticolosità per la modularità e l'essenzialità geometrica. Attraverso una volumetria policromatica composta da tre blocchi su 8 livelli, l'architetto crea una facciata dal forte carattere neoplastico, caratterizzata da volumi sfalsati tra loro, in un sapiente gioco di pieni e vuoti.



CASE A CAPRINO

Caprino, 1962-1963
Archivio AAT 041.100

Peppo Brivio, per le case di vacanza a Caprino, elabora fin da subito una sezione dal forte impatto concettuale: la pendenza del terreno e l'apertura verso il lago si traducono infatti nelle sezioni in linee diagonali contrapposte tra loro, definendo i tetti obliqui e le relazioni spaziali interne con programmi sviluppati su mezzi livelli connessi tra loro. Ne risulta una volumetria da una parte inglobata nel terreno a monte e dall'altra aperta verso valle. La ricerca neoplastica dell'architetto continua così anche in questo progetto, attraverso il particolare linguaggio legato ai piani, alla loro relazione ed ai dettagli dei loro punti d'incontro.



STAZIONE CITY CASTASEGNA

Castasegna, 1962-63
Archivio AAT 041.127

A Soglio, in Val Bregaglia, Brivio elabora un nuovo concetto di stazione di servizio, allontanandosi dai modelli fino ad ora esistenti. L'architetto sceglie infatti "un rifiuto di possibili analogie con la forma della strada", proponendo "un rapporto di opposizione con essa". Brivio colloca così all'interno del territorio tre "tetti a imbuto", tre "funghi" in cemento armato a vista, due a valle e uno a monte, importanti elementi generatori dell'intero progetto. Queste forme geometriche essenziali richiamano concettualmente la sagomatura delle montagne circostanti, infatti "visto dalla strada, il profilo dei funghi è parallelo alla pendenza dei due fianchi della valle, cercano un riferimento con la forma del paesaggio che attenui la loro autonomia".



© Riproduzione riservata